

Intervista al ministro Orlando

«Attenti, se cade Renzi va in crisi anche il Pd»

LUPPINO ■ A pagina 13

«Se cade Renzi affonda anche il Pd Basta correnti, pensiamo agli ultimi»

Il ministro Orlando: la gente non ce la fa, diamo risposte di sinistra

IL REFERENDUM

«Non sprechiamo l'occasione di chiudere finalmente la transizione istituzionale»

CAMBIARE IL PARTITO

«Non va bene che ci sia qualcuno che viva nel Pd da separato in casa»

Fabio Luppino
■ ROMA

ANDREA Orlando, ministro della Giustizia, è allarmato quando parla del Pd. «Ricominciamo a dare risposte di sinistra e finiamola con le correnti», dice.

Come andrà al referendum il Pd?

«Abbiamo fatto nascere il Pd per concludere la transizione istituzionale, per costruire la democrazia dell'alternanza. Non sprechiamo questa occasione».

Una delle tentazioni è far anticipare il referendum dalla modifica della legge elettorale...

«La legge elettorale è un punto di equilibrio raggiunto ascoltando anche le istanze della minoranza. Certamente si può discutere, ma si devono avere i numeri poi per cambiare le cose. Io, per esempio, penso sarebbe preferibile un meccanismo a turno unico».

Nessuno spacchettamento allora?

«Mi pare di difficile percorribilità, ma se praticabile e aiutasse gli italiani a discutere di più del merito, perché no. Dobbiamo evitare quel che è accaduto in Gran Bretagna sulla Brexit: si sono giocate ipotesi di leadership e poi l'elettore ha capito solo a cose fatte la conseguenza della propria scelta».

Renzi ha detto, sul referendum mi gioco tutto. Non crede che abbia avuto conseguenze nefaste sul voto alle comunali per il Pd?

«Credo che la sconfitta derivi da fenomeni ben più profondi. Riportiamo il referendum nel suo alveo. Il voto ci ha detto che ci sono pezzi di società colpiti dalla crisi che ci hanno mandato un segnale. Che hanno paura di non farcela, come conseguenza di un aumento delle disuguaglianze. Con la prossima legge di Stabilità su questo punto dobbiamo dare segnali forti. Sen-

za eguaglianza non si esce dalla crisi. Se non lo facciamo lasciamo questa parte di società ai populismi».

Per fare questo bisogna avere un'idea di società. Se ci sono gli ultimi, ci sono anche quelli che in questi anni hanno continuato ad arricchirsi...

«Su questo dobbiamo fare anche un ragionamento più ampio. Sono vent'anni che il centrosinistra guarda in termini ingenuamente ottimistici allo sviluppo globale. Le cose non stanno così. C'è stata un'enorme concentrazione di ricchezza anche in seguito ai nuovi strumenti di comunicazione, alla rete, una rivoluzione che non ha precedenti nella storia dell'umanità. La globalizzazione, che ha anche effetti positivi, va governata».

I nuovi poveri sono tra la classe media. Cosa fate?

«Intanto dobbiamo fronteggiare la demagogia. Quando ci occupiamo delle banche dobbiamo rendere evidente che non lo facciamo per i banchieri, ma per i risparmiatori. Ci sono già stanziamenti per la povertà, la legge *Dopodimoi* è un importante sostegno alle famiglie con figli disabili, ma questa direzione di marcia va rafforzata. Dobbiamo aiutare i giovani ad avere una casa, dobbiamo alzare le pensioni minime, dobbiamo sbloccare il turn over nella pubblica amministrazione».

Lei immagina un Pd di sinistra?

«Bisogna rimettere la sinistra in sintonia con i bisogni popolari e contrapporsi ai populismi. Oggi non sempre lo siamo».

Gli elettori alle comunali hanno detto: il Pd è lontano dai nostri problemi. Cosa replica?

«Non dimentichiamo i tantissimi che ci hanno confermato la fiducia, ma un partito che mettesse al centro il tema dell'eguaglianza so-

ciale riparlerebbe a tutti. La sinistra nasce su questo. C'è però anche il problema di come funziona il partito. Localmente la conflittualità è a livelli allarmanti».

Anche a livello nazionale, non scherzate...

«Non va bene che ci sia qualcuno che viva nel partito da separato in casa. Se non crediamo noi in quel che facciamo, figuriamoci se i cittadini ci seguono. Dobbiamo parlare del partito per il nuovo millennio e le vecchie strutture non ci aiutano per fare un partito efficace ai tempi della rete».

Non sarebbe il caso di tornare a riferimenti ideali?

«Dobbiamo darci una nuova organizzazione in cui elaborazione culturale e politica vadano di pari passo. Dobbiamo superare le correnti, fanno male al partito. L'elaborazione politica si ferma con questa cristallizzazione. Un passo che dobbiamo fare tutti, a partire da me e dalla componente di cui faccio parte. Dobbiamo superare il con chi stai e occuparci di più delle idee».

C'è un'alternativa a Renzi nel Pd?

«La caduta di Renzi avrebbe effetti gravissimi sulla tenuta del partito e del Paese. Questo è un vizio del centrosinistra, pensare di cambiare leader per risolvere le cose. La storia ci insegna che i problemi non si risolvono così».

